

Proposta di intervento per il convegno “Visioni del Giuridico”

Perugia 15-18 luglio 2015

Call for papers

*Rileggendo Pasolini: il diritto dopo la “scomparsa delle lucciole”*

Tema scelto: Modelli giuridici e sociali

Titolo intervento - *Le Corti “simpatiche” ovvero a proposito del contrasto, ritenuto insanabile, tra modello europeo neoliberale e difesa costituzionale dei diritti sociali.*

Traccia –

Forse l’ultimo intervento scritto da Pier Paolo Pasolini fu quello che egli avrebbe dovuto tenere in occasione del 36° Congresso del Partito Radicale, svoltosi due giorni dopo la sua morte ed in cui l’intervento fu letto da Vincenzo Cerami.

In questo suo ultimo messaggio Pasolini definisce “adorabili le persone che non sanno di avere dei diritti” e quelle che “pur sapendo di avere dei diritti, non li pretendono o addirittura ci rinunciano”; definisce persone “abbastanza simpatiche”, invece, “quelle persone che lottano per i diritti degli altri (soprattutto per coloro che non sanno di averli)”. Il poeta esalta il ruolo di quegli “intellettuali estremisti”, i quali “si pongono come obiettivo primo e fondamentale quello di diffondere tra la gente (...), apostolicamente, la coscienza dei propri diritti” facendolo “con determinazione, rabbia, disperazione, ottimistica pazienza o dinamitarda impazienza, secondo i casi.”.

Benché Pasolini, nel seguito di quell’intervento, si riferisca prevalentemente ai diritti civili, dalla sua riflessione credo si possano trarre analogie e confronti con quanto sta accadendo oggi in diversi Paesi europei, specialmente in Italia, sul fronte dei diritti sociali.

Gli indizi sono innumerevoli e la mente corre alla recente (oserei dire proprio “dinamitarda”) sentenza della Corte Costituzionale che, censurando uno dei pilastri della c.d. “riforma Fornero”, ha costretto il governo a provvedere rapidamente per evitare un potenziale e temuto *default* o, peggio, di “sforare” nel *deficit* di bilancio statale, che il trattato *Fiscal Compact* ha stabilito, per tutti i Paesi dell’Ue – senza eccezioni! – nel limite massimo del 3%. La Corte si è fatta, in questo caso, *pasolinianamente* “estremista dei diritti”, andando incontro a critiche e censure politiche non certo lievi pur di affermare ciò che l’interpretazione costituzionale accolta (dalla maggioranza o dall’unanimità?) dai giudici le imponeva.

Sempre a sud dell’Europa, in Portogallo, il *Tribunal Constitucional* ha ingaggiato una vera e propria “battaglia” a colpi di sentenze<sup>1</sup> contro la politica “di risanamento dei conti” avviata dal governo in seguito ai timori e alle raccomandazioni giunte da Bruxelles.

Il grave *deficit* di alcuni Paesi europei non può più essere tollerato in quanto il rigore dei conti è essenziale alla *competitività* dei titoli di Stato, considerando che, come è stato affermato dall’attuale governatore della Banca Centrale Europea, “dobbiamo restituire fiducia ai mercati”. Tuttavia, se si leggono due recenti saggi, editi da Laterza, a firma di Andrea Baranes e di Federico Rampini<sup>2</sup>, si scopre che l’affermazione potrebbe non corrispondere del tutto al vero. Il rimedio alla crisi economica del 2008-2009, che, maggioritariamente, si ritiene essere stata prodotta dalle speculazioni del “mondo della finanza”, non può passare, nell’ottica di entrambi questi autori, per una rinuncia al *Welfare State*.

Nell’opinione (ovvero nelle sentenze) delle Corti e dei Tribunali costituzionali di mezza Europa, segnatamente di quella meridionale, se il rientro nei “parametri europei” deve esserci questo non può

---

<sup>1</sup> Il riferimento è all’*Acórdão* 187/2013, con la quale il Tribunale Costituzionale ha dichiarato incostituzionali ben quattro misure contenute nella legge annuale di bilancio causando uno scompenso nei conti pubblici pari a diversi miliardi di euro e mettendo così a rischio le intese raggiunte tra il governo e i vertici della Ue. Nello stesso senso si può leggere anche l’*Acórdão* 862/2013, che ha dichiarato incostituzionale la riforma del sistema pensionistico sulla base del principio costituzionale di tutela dell’affidamento.

<sup>2</sup> I due saggi sono intitolati, rispettivamente, “Dobbiamo restituire fiducia ai mercati – Falso!” e “Non ci possiamo più permettere uno Stato sociale – Falso!”.

operarsi a scapito dei diritti acquisiti dai cittadini, dai lavoratori e finanche dai pensionati, quali che siano le motivazioni sostanziali addotte, di volta in volta, dal legislatore.

Le Carte Costituzionali, che in Europa sono, per lo più, istitutive di Stati sociali<sup>3</sup>, costituiscono un limite insormontabile per il legislatore nazionale, sebbene non lo siano per l'Unione Europea, che, del resto, non nasce storicamente come una "comunità di diritti" (quale ora è, almeno nell'interpretazione della Corte di Giustizia) ma nasce in ottica mercantilistica, volta a tutelare la libera concorrenza e gli scambi commerciali tra i Paesi dell'Unione piuttosto che i diritti sociali dei cittadini (e non) in essa residenti.

Nella misura in cui le Corti si dimostreranno "simpatiche" verso coloro i cui diritti sociali sono oggi messi a rischio dalle politiche "di contenimento della spesa", si assisterà ad un sempre maggiore divario tra gli obiettivi previsti a livello europeo (ed a cui i vari governi si sono vincolati) e l'affermazione "costituzionale" di spese sociali necessarie ed "intangibili" almeno quanto i diritti cui pertengono.

A questo punto della riflessione, parrebbe obbligata la conseguenza di ritenere incompatibili i termini "Europa" e "diritti sociali". In questo contesto, ancora, parrebbe giustificato ritenere che non esistano alternative possibili alla c.d. "Grexit", all'uscita definitiva della Grecia dal sistema della moneta unica; che dei cc.dd. "tagli voluti dall'Europa" (come una certa politica demagogica li ha ribattezzati, mistificandoli) non si possa fare a meno se non uscendo *tout court* da questa. L'Europa appare, in questa chiave, come una sorta di "modello sociale omologante", sebbene non solo, o non tanto, culturalmente ma soprattutto economicamente e socialmente; un modello da seguire o da cui si viene esclusi.

Eppure, credo, esistono ancora alternative, anzi pasoliniane "alterità", possibili.

L'intervento mai tenuto di Pasolini al congresso dei radicali è, anche sotto questo aspetto, illuminante:

"Ora, durante i due secoli circa della sua storia, la prima rivoluzione industriale ha prodotto sempre rapporti sociali modificabili. La prova? La prova è data dalla sostanziale certezza della modificabilità dei rapporti sociali in coloro che lottavano in nome dell'alterità rivoluzionaria. Essi non hanno mai opposto all'economia e alla cultura del capitalismo un'alternativa, ma, appunto, un'alterità. Alterità che avrebbe dovuto modificare radicalmente i rapporti sociali esistenti: ossia, detta antropologicamente, la cultura esistente."

Il "modello europeo" è – deve essere! – modificabile e lo sarà (con buona pace di Pasolini) senza il necessario passaggio per una moderna "lotta di classe" tra Paesi "dominatori" (del Nord) e Paesi "dominati" (del Sud), tra gli "sfruttatori" e gli "sfruttati" di cui parla il poeta.

Il modello è già stato modificato (ed il processo è ancora in corso) attraverso l'opera delle Corti e dei tribunali costituzionali, con l'affermazione di diritti sociali imprescindibili o che vengono comunque garantiti all'interno di un più equo sistema di redistribuzione dei carichi e dei tagli imposti dalle contingenze sfavorevoli. Ponendo limiti e divieti ai vari legislatori nazionali, del Nord come del Sud, i "guardiani delle costituzioni" stanno cambiando l'Unione Europea e le sue regole.

Il processo potrà dirsi completato solo nel momento in cui cambierà "la cultura esistente", di cui parlava Pasolini, ovvero quando il modello economico e sociale "uniformante" cesserà e sorgerà, *di diritto*, un nuovo modello, adeguato alle specifiche esigenze di ciascuno dei Paesi membri e rispettoso delle differenze esistenti tra questi: un modello finalmente "giusto".

Del resto non si può credere che Paesi, come, ad esempio, Germania e Grecia, che sono *strutturalmente* differenti tra loro per ricchezza, popolazione, capacità lavorativa e financo bilancia commerciale, debbano o possano continuare ad essere trattati in modo eguale.

Imporre loro uguali obblighi e diritti significa disconoscere, oggi, ciò che, già allora, Pasolini riassumeva con versi potenti:

*Nella storia la giustizia fu coscienza  
d'una umana divisione di ricchezza,*

---

<sup>3</sup> Si pensi all'art. 2 della nostra Costituzione, che impone a tutti i cittadini (ma anche allo Stato) il "dovere di solidarietà politica, economica e sociale". Si guardino anche gli articoli 1 e 2 della Costituzione portoghese, secondo i quali il Portogallo è una "Repubblica ... impegnata nella costruzione di una società libera, giusta e solidale" e consiste in uno "Stato di diritto democratico, basato sulla sovranità popolare ... che punta a realizzare la democrazia economica, sociale e culturale (...)". L'art. 1 della Carta fondamentale spagnola che afferma "La Spagna è uno Stato sociale e di diritto che propugna come valori supremi del suo ordinamento giuridico la libertà, la giustizia, l'uguaglianza e il pluralismo politico."

*e la speranza ebbe nuova luce.*

(Pier Paolo Pasolini, *La Resistenza e la sua luce*, da *La religione del mio tempo*).

Francesco Campodonico